

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

domenica 19 febbraio 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

La Fonderia

La società Dubai, produttrice di alluminio negli Emirati Arabi Uniti, ha firmato un accordo da sei miliardi di dollari per costruire la più grande fonderia di alluminio del mondo, con una capacità annua di 1,2 milioni di tonnellate. La prima parte dello stabilimento sarà operativa nel 2010



GAS, FORNITURE IN CALO MA SCAJOLA È OTTIMISTA

Anche ieri le forniture di gas dalla Russia hanno subito una riduzione. Il taglio è stato del 10,1%, pari al 2,6% dei consumi. La riduzione è stata compensata con il ricorso agli stoccaggi. Nonostante le difficoltà il ministro delle Attività produttive si mostra ottimista. Le importazioni dalla Russia - ha affermato ieri Scajola - tendono al miglioramento e dovrebbero permettere al paese di uscire «dall'inverno sereno», anche grazie alla riduzione dei consumi.

I SINDACATI CONTRO UN'OPA DI POP VICENZA SU POP INTRA

La Banca Popolare di Intra «deve giudicare negativamente tentativi di scalata perpetrati con tali modalità». Questa la dichiarazione unitaria delle organizzazioni sindacali della Banca popolare di Intra (Fabi, Fiba e Fisac) alla notizia di stampa di un presunto tentativo di opa da parte della Banca popolare di Vicenza sulla stessa Pop Intra. In vista di una cessione i sindacati chiedono «garanzia totale dell'occupazione e delle condizioni di lavoro oggi, e una prospettiva di lungo periodo che escluda macellerie sociali».

Patto fiscale a sostegno del reddito degli anziani

La proposta di Epifani alle assise dello Spi-Cgil. Chiusi i congressi di categoria, ora l'appuntamento è a Rimini

di Felicia Masocco inviata a Montesilvano

LA ROTTA Appuntamento a Rimini. Con la chiusura del congresso dello Spi ieri è calato il sipario sul penultimo atto della kermesse che porterà la Cgil alla Fiera Nuova, dal primo al 4 marzo, per l'assise confederale. Un percorso iniziato con quasi 55mila assem-

blee di base e la partecipazione di 1 milione e 600mila iscritti, e poi a salire fino agli appuntamenti delle categorie.

A poco più di un mese dalle elezioni il maggiore sindacato deciderà la rotta da tenere per gli anni a venire e, quale che sia il governo, il cuore della proposta politica è un «patto fiscale», «non un patto sociale generico e senza aggettivi», ha detto ieri Guglielmo Epifani, ma qualcosa di concreto che punti a politiche redistributive verso le famiglie, per lo sviluppo e il mantenimento dell'universalità dello stato sociale.

Ma al congresso di Rimini è probabile che verrà messa a fuoco anche la questione degli equilibri interni al sindacato di Corso d'Italia a cominciare dal rapporto tra la Fiom e la confederazione e quello tra i metalmeccanici e altre categorie a partire proprio dai pensionati. Dieci giorni fa Epifani aveva ammonito la Fiom a ritenersi parte di un tutto (in Cgil non ci siete solo voi, aveva detto in sostanza). Ieri, di nuovo a Montesilvano, si è schierato con lo Spi impegnato a contrastare l'ipotesi affacciata al congresso Fiom di prevedere una doppia tessera per i pensionati, quella dello Spi e quella della categoria di provenienza. Solo un'ipotesi di discussione che però dai pensionati riuniti al Palacongresso D'Abruzzo è stata accolta con molta ostilità. Anche Epifani non è d'accordo: «Negli ultimi anni ci siamo spesi molto all'esterno, dovremmo fare anche una verifica al nostro interno - ha detto -. Ma dobbiamo cambiare quello che non va, e non quello che va: questo clamoroso autogol non lo possiamo permettere». Per Epifani, «tra le cose che vanno c'è lo Spi, così com'è». Ancora: «Per la Cgil non esiste più il primato di un'idea della cittadinanza fondata solo sul lavoro, ma un po' prima e un po' dopo di questa c'è una cittadinanza più vasta, che la comprende». Insomma, la Fiom non è stata nominata, ma lo Spi non si tocca. Non aveva indicato espressamente i metalmeccanici neanche Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil, che al suo congresso aveva criticato la scelta di qualche categoria di non votare l'emendamento sui beni comuni, argomento caro alla Fp, ma anche alla Fiom. I maligni intravedono una lotta per l'egemonia e forse semplifica troppo. In ogni caso materiale per discutere non manca.

Tomando ai pensionati, Epifani ha detto che il «patto fiscale» deve dare risposte alle loro condizioni di reddito, spesso insopportabili. L'obiettivo è tra le priorità del confronto con il governo non solo per la sua organizzazione ma possibilmen-

dato l'impovertimento del Paese che in questi anni «non è cresciuto», ha parlato di «disfaccimento» dei beni materiali e morali, e mentre gli altri paesi europei hanno la loro identità sia produttiva che sociale, «l'Italia si definisce per negazione», per quello che non è. La campagna elettorale però parla d'altro, «sembra che Berlusconi arrivi dalla luna, mentre ha per intero le sue responsabilità». Per Epifani «è ora di cominciare a dirlo». Il congresso dello Spi si è concluso con la riconferma di Betty Leone a segretaria generale: su 189 voti del comitato direttivo ne ha avuto 178 a favore, 8 contro; 2 le astensioni, una scheda bianca.

Il nodo dei rapporti tra Fiom e confederazione Betty Leone confermata alla guida dei pensionati

Il leader della Cgil ha quindi ricor-

Industria in crisi, è boom della cassa integrazione

In due anni il ricorso agli ammortizzatori sociali è quasi raddoppiato. Interessati più di 223mila lavoratori

di Giampiero Rossi / Milano

La crisi industriale e, di conseguenza, quella occupazionale se ne frega della campagna elettorale. Continua ad aggravarsi alla faccia dell'ottimismo di chi vorrebbe tenere il comando per altri cinque anni. Ma ci sono numeri che non vengono mai messi in risalto nei tabelloni esposti a tutto schermo nei talk show politici, per esempio quelli sui decreti di cassa integrazione straordinaria emessi dal ministero del Welfare, che continuano inesorabilmente ad aumentare. Al 31 dicembre erano 2.032 quelli che risultavano emessi nel corso del 2005; molti di più rispetto ai 1.860 del 2004 e dei 1.724 del 2003. Insomma, il problema esiste, eccome. Ancora una volta, secondo l'analisi compiuta dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, i settori industriali sono quelli più coinvolti, con 1.629 atti su 2.032. E l'andamento della cassa integrazione straordinaria nei settori manifatturieri preoccupa sempre più dal momento che in soli due anni sfiora il raddoppio: 1.629 decreti del 2005 contro i 925 del 2003. All'interno dei settori industriali, poi, emerge come autentica emergenza la crisi del tessile-calzaturiero, cioè il cosiddetto «made in Italy», ma non è meno allarmante la continuità delle difficoltà che attraversa anche il comparto metalmeccanico: se, infatti, si registra

A fine 2005 i decreti emessi dal ministero del Welfare erano 2.032 contro i 1.860 dell'anno prima

quasi il raddoppio dei decreti per il tessile (152 nel 2003, 361 nel 2005), è considerevole anche l'incremento nel metalmeccanico, che passa da 465 a 775 concessioni di cassa integrazione straordinaria. Ma anche nella chimica e nella grafica si registrano incrementi consistenti, mentre rimane stabile l'agroindustria. C'è un unico settore in cui il numero dei decreti diminuisce: l'edilizia.

Tessile-abbigliamento e metalmeccanico i settori più colpiti in difficoltà anche la chimica

Nell'analisi dei trend relativi alla cassa integrazione, un indicatore importante è quello delle cosiddette «causali di concessione». Ed è su questo punto che Vincenzo Lacorte - curatore della ricerca periodica del Dipartimento coordinato dalla segreteria confederale della Cgil Carla Cantone - sottolinea i motivi di preoccupazione del sindacato per il calo di quelle con contratto di solidarietà, che passano dal 13,45% dei casi al 9,02%, mentre crescono quelle per fallimento e amministrazione controllata che dal 10,59% vanno al 24,06%, e restano stabili i decreti di cassa integrazione per crisi, che continuano ad attestarsi sul 44,26% del totale. «L'attenzione alle causali è importante - spiega Lacorte - perché è un indicatore di tendenza importante rispetto alla capacità di reazione alla crisi del sistema industriale italiano. Per esempio nel tessile-calzatu-

Le aziende in Cig		
27 febbraio	2004	1.429
31 agosto	2004	2.778
31 gennaio	2005	3.310
31 luglio	2005	4.060

I dipendenti in Cig		
27 febbraio	2004	104.092
31 luglio	2005	223.547

Carla Cantone (Cgil): senza forti politiche di rilancio i posti in pericolo sono 517mila

riero il 58,73% delle casse integrazione straordinarie è stato concesso per crisi e soltanto il 10,25% per ristrutturazioni e/o riorganizzazioni. Se ne può dedurre, quindi, che solo in un decimo dei casi c'è un disegno industriale e un investimento su cui si scommette e si lavora». Altrettanto preoccupante è la dinamica nel meccanico, dove le Cigs per crisi sono il 40,90% a cui si aggiunge un ben più pesante 28,65% per fallimento e amministrazione controllata. Per quanto riguarda le aree geografiche al Nord le Cigs sono giunte a 1.053 rispetto alle 828 del 2003, al centro a 381 a fronte delle 354 di due anni prima e al Sud e nelle isole a 598 da 555. Numeri che confermano l'aggravamento della crisi industriale del paese che non lascia indenne alcuna area. Lo spiegano bene il dato relativo al Piemonte (335 rispetto a 230), quello Lom-

bardo (388 nel 2005, 342 nel 2003), del Veneto che passa da 81 a 108, del Lazio da 151 a 176, della Campania (212 rispetto a 164) o la Sardegna che arriva a 57 partendo da 47. Al Sud, poi, suscita ulteriore preoccupazione la tendenza al dimezzamento delle Cigs con contratto di solidarietà e il raddoppio delle concessioni per fallimento (146 rispetto a 72), a conferma dell'ulteriore specifica fragilità del sistema industriale meridionale. Si tratta, nell'insieme, di un quadro che autorizza a ipotizzare un'ulteriore crescita dell'uso della cassa integrazione anche nel 2006 e questo - osserva la Cgil - riproporrà drammaticamente la questione industriale italiana e l'esiguità delle risorse per gli ammortizzatori. «La crisi si aggrava - commenta Carla Cantone - dopo i dati Istat di Maggio, l'indice Isae sulla produzione industriale con le sue valutazioni sulle tendenze dell'economia, i risultati della quarta rilevazione delle aziende in crisi confermano l'aggravarsi della crisi industriale italiana. Nell'arco di 18 mesi, dal febbraio del 2004 al luglio 2005 la progressione delle aziende in crisi censita dalla Cgil sulle 20 regioni è spaventosa: 1.429 al 27 febbraio 2004, 2.778 al 31 Agosto 2004, 3.310 al 31 Gennaio 2005, 4.060 al 31 Luglio 2005». Quindi la segreteria confederale della Cgil sottolinea che «i lavoratori che da queste imprese sono stati messi in cassa integrazione o in mobilità, cioè licenziati, sono 223.547 ed erano 104.092 al 27 Febbraio 2004. Gli addetti in organico in queste aziende sono 517.000 e ovviamente senza politiche forti di rilancio rischiano tutti». E aggiunge: «Attenzione, si tratta di un quarto della manodopera occupata nel manifatturiero in senso stretto».

Fiom: per la Matec un accordo che tutela il lavoro

Domani il giudizio dell'assemblea. Il Gruppo Lonati aveva deciso la chiusura dal 2006

LA LOTTA per difendere il posto di lavoro, per salvare la fabbrica ha piegato il Gruppo Lonati, la proprietà. La Matec - fabbrica meccanotessile di Scandicci, periferia occidentale di Firenze - continuerà ad esistere, occuperà 39 degli attuali 270 operai, ma il presidio industriale è salvo e da lì si ripartirà (e per quattro mesi altri 90 dipendenti garantiranno la continuità della produzione). L'accordo è stato firmato al ministero del lavoro dopo la mezzanotte di venerdì e dovrebbe chiudere (domani) il voto dell'assemblea dei lavoratori) una vicenda cominciata

in piena estate, quando i fratelli Lonati (che dalla vendita delle quote Bnl incassarono plusvalenze per circa 200 milioni di euro) decisero di chiudere la fabbrica, leader nel proprio settore. «Dal 2006 tutti a casa». Non ci andranno, perché da allora lavoratori, sindacati, istituzioni hanno fatto fronte comune, hanno fatto «sistema». Dal giorno della chiusura dei cancelli, il 22 dicembre, un presidio continuo di operai davanti alla fabbrica ha destato l'opinione pubblica, ha coinvolto i cittadini, ha sensibilizzato il mondo politico. Dal primo gennaio 2006 circa 270

dipendenti furono messi in mobilità, ma la trattativa andava avanti. Fino a venerdì, all'accordo che salva la produzione nei 28 mila metri quadrati dello stabilimento, che assicura due anni di cassa integrazione ai dipendenti che, nel frattempo non riescono a trovare lavoro, mette nero su bianco garanzie come corsi di formazione e riqualificazione per la manodopera (se ne fa carico la Regione Toscana), impegna le forze del territorio alla ricollocazione degli operai e, infine, obbliga i Lonati a un fondo di sostegno per chi fosse ancora disoccupato nel 2008. Nel

caso di vendita del sito industriale, la proprietà deve rivolgersi a industriali solidi, che garantiscano prospettive di sviluppo e di assorbimento della manodopera già in fabbrica (questo per scongiurare gli appetiti degli imprenditori attratti da sgravi per un'area definita a declino industriale e da operai a «basso» costo perché provenienti dalla Cassa integrazione). «Un accordo - spiega Carlo Bossi, coordinatore della Fiom Cgil - che tutela il lavoro e riapre un futuro industriale per il sito di Scandicci».

Marco Bucciantini